

174 h. 123 AT 22/2



DISOCCUPAZIONE

Studio per uscire dalla crisi

E) — Suggestimenti del Cav. DEMETRIO PAPONE

I suggestimenti sono 9. — Ciascuno è esposto in un libretto separato. - Contengono principi diversi che portano a conclusioni proprie, non occorre quindi essere a conoscenza del contenuto degli altri. - Ciascun libretto è contrassegnato da lettere per facilitarne la richiesta. — Inviare prenotazioni alla Direzione della Tipografia Commerciale, Via Labicana, N. 58 Telefono: 70-942



ROMA
TIPOGRAFIA COMMERCIALE
Via Labicana, 58 (grà 104)
1933-XI

NOTE RIGUARDANTI LO STUDIO

I suggerimenti esposti nello studio sono il frutto di osservazioni iniziate fin dal 1896 al Marocco, Stato che fu in antichità veramente florido, e a causa della disoccupazione ogni industria è andata perduta.

Le formole matematiche riflettenti l'economia che coincidono con quello che colà avvenne sono le usate nello studio.

I suggerimenti sono 9 ed il contenuto distinto in lettere è qui sotto descritto:

A) Accenna alle cause del disastro quali, sul posto, gli vennero riferite. Espone le disposizioni che si stavano prendendo, e che avrebbero avuto buon effetto, se non fosse sopraggiunta la guerra di successione.

B) Si citano fatti di quei paesi che ebbero la forza di convertire l'odio in affezione creando l'ambiente di paese necessario, oltre i mezzi materiali, per risolvere le crisi economiche.

C) Relazione fra salario ed ore di lavoro. Ne descrive le conseguenze prodotte al Marocco. Espone, un espediente che usando le riserve auree, può togliere la disoccupazione.

D) Descrive un altro procedimento col quale si può uscire dalla crisi, senza toccare le riserve auree.

E) Scopre il punto di riferimento fisico di potere acquirente. Propone di adottarlo come punto di riferimento dell'unità monetaria per uscire dalla crisi.

F) Sistema monetario basato sopra l'unità di potere acquirente. Proprietà mancante all'attuale sistema, origine della crisi economica.

G) Il modo di servirsi del nuovo sistema nei calcoli economici. Mette in evidenza un altro espediente che può togliere la disoccupazione.

H) Condizioni particolari da evitare per non esporsi al pericolo che la disoccupazione ritorni anche quando si è ottenuta la giusta relazione fra potere acquirente e produttivo.

I) Pone in evidenza come, mettendo in opera la prima virtù Fascista, insegnata dal Duce, tenacità nel lavoro, — i danni causati agli operai dalla disoccupazione, vengono ad indennizzarsi naturalmente.

*A. C. E. il Ministro On. Jung
in omaggio l'autore*

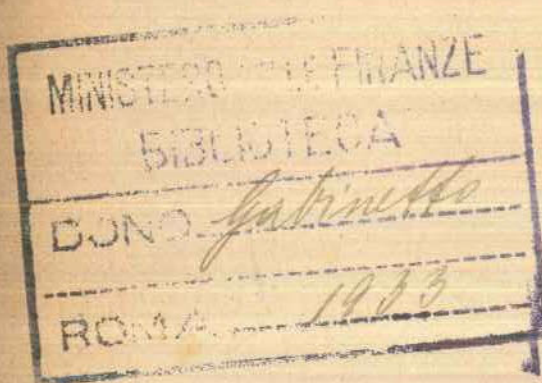


DISOCCUPAZIONE

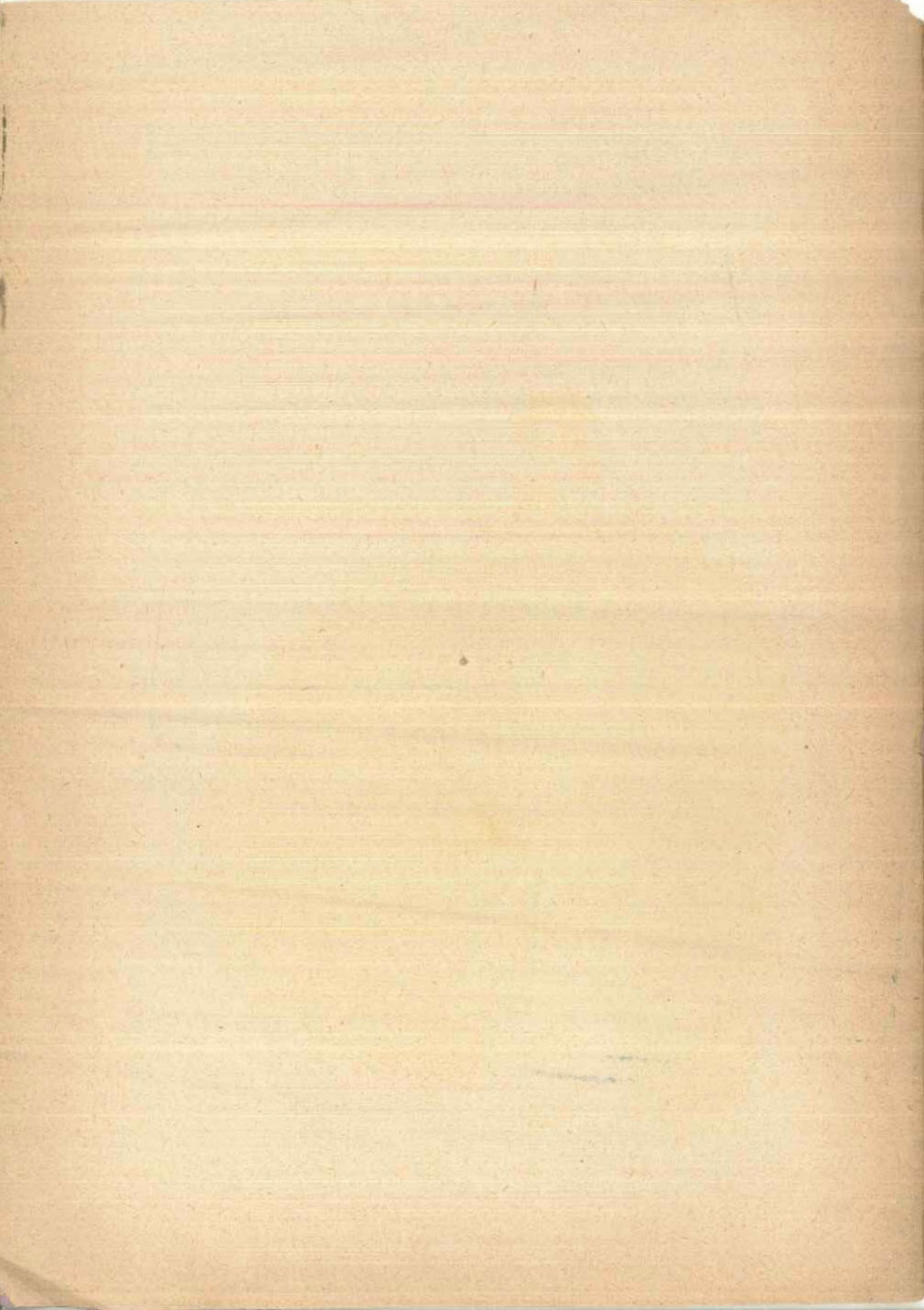
Studio per uscire dalla crisi

E) — Suggestimenti del Cav. DEMETRIO PAPONE

I suggestimenti sono 9. — Ciascuno è esposto in un libretto separato. - Contengono principi diversi che portano a conclusioni proprie, non occorre quindi essere a conoscenza del contenuto degli altri. - Ciascun libretto è contrassegnato da lettere per facilitarne la richiesta. — Inviare prenotazioni alla Direzione della Tipografia Commerciale, Via Labicana, N. 58
Telefono: 70-942



ROMA
TIPOGRAFIA COMMERCIALE
Via Labicana, 58 (già 104)
1933 $\frac{1}{2}$ - XI





DISOCCUPAZIONE

STUDIO PER USCIRE DALLA CRISI

Suggerimenti del Cav. DEMETRIO PAPONE

SUGGERIMENTO E

Punto di riferimento fisico dell'unità monetaria.

Le scienze progredirono e vennero di pratico impiego, portando all'umanità dei veri benefizi, quando si procurarono unità di misura riferite a quantità ponderabili che: oltre all'essere impiegabili nelle formole matematiche, fossero invariabili dalle leggi umane.

L'economia non ha che le formole per le operazioni bancarie che siano matematiche ed — anche queste —, per non riferirsi ad alcuna unità di produzione industriale, non danno risultati stabili. Il valore acquirente dell'oro a cui si riferiscono, diminuisce per la continua produzione di questo, e, mancanza di corrispondente consumo. I risultati dei calcoli, « pur sempre eguali nelle cifre » in potere acquirente oscillano a secondo delle ondate prodotte dai capricci del mercato monetario.

L'attuale sistema monetario essendo riferito ad un peso di oro, industrialmente, quasi senza impiego, non si considera sempre per quello che serve realmente e, cioè: il trasformatore di quello che producono gli altri in quello che a noi abbisogna e, di quello che produciamo noi in quello che serve agli altri.

Non riferendosi, l'attuale sistema monetario, ad una porzione di prodotto delle industrie, non appare subito a tutti, che il numero delle monete pagate per ogni ora di lavoro, a parità delle altre circostanze, — è sempre del valore acquirente di un'ora di lavoro, se lo si riferisce a questo tempo. Non fa venire subito in mente che: se si lavora durante 10 ore al giorno, si hanno per ogni giorno, i prodotti di 10 ore da consumare per le comodità della vita. Se si lavora per 4 ore, si ha da consumare il prodotto di 4 ore, allo stesso modo che ne abbiamo il prodotto di 8 con 8 ore giornaliera di lavoro.

Non essendovi l'uso di tener conto di queste relazioni, — invariabili perchè fisiche, — riesce difficile il determinare. * tenendo conto della fatica * qual sia l'orario che porta al lavoratore il massimo benessere.

Prima dell'invenzione dell'aumento dei salari, avevamo che i risultati dei calcoli delle operazioni bancarie che corrispondevano in peso di oro, corrispondevano anche in potere di acquisto.

Per fare un paragone tra prima e dopo l'aumento dei salari, esaminiamo le due analogie seguenti. Prima degli aumenti consideriamo le monete carta come sacchi contenenti ciascuno un quintale di grano; contati i sacchi, si hanno i quintali di grano, senza dover pensare che è del peso di questo che vogliamo riferirsi.

Prima dell'aumento, in pochi anni, di tutti i salari, contate le monete, se ne sapeva il loro potere di acquisto, senza dover pensare al potere di acquisto di cui ciascuna specie era capace.

Venuta l'invenzione che reca il piacere di poter numerare maggior quantità di monete per acquistare lo stesso prodotto, soddisfazione, pari a quella di contare più sacchi per un egual peso di grano; non si possono più fare conti esatti numerando solo le monete; si deve tener conto del potere di acquisto di ciascuna specie di esse, fare come per il grano quando i sacchi non sono tutti pieni, riferirsi al peso del grano contenuto.

Trattandosi di grano, non abbiamo alcuna difficoltà per ottenerne il peso, mentre per gli acquisti non abbiamo alcuna unità da riferirsi per conoscerne il potere di acquisto.

Ciò che manca nel campo degli acquisti e delle vendite è un'unità di potere di acquisto in relazione al potere produttivo. Unità che però, possiamo procurarsela seguendo la stessa via che si è presa per avere l'unità di peso.

Già abbiamo che, conteggiando i salari in ore, per avere le monete occorrenti per pagare una determinata quantità di prodotto di ore di lavoro dobbiamo moltiplicare il numero che corrisponde a pagarne una per il numero delle ore. Ciò facciamo senza riflettere che il numero che moltiplichiamo è quello che abbiamo ridotto al potere di acquisto di un'unità di prodotto riferito al tempo - ora. - In sostanza è sempre sul potere acquirente di un'ora di lavoro — che è l'unità monetaria fisica che noi operiamo. Se usassimo un'unità monetaria riferita alla produzione di - un'ora lavoro, - tutti questi calcoli di riduzione non occorrono più, il numero delle ore è eguale a quello del potere di acquisto. Il numero delle monete che si pagano per un'ora di lavoro, può variare all'infinito, mentre l'unità fisica di acquisto - Ora Lavoro - rimane costantemente eguale all'unità.

A parità di valore di produzione, se 2 sono le unità monetarie a base oro, che si pagano per acquistare il frutto di un'ora di lavoro, ne occorrono 2 per possedere il potere di acquisto di un'ora di lavoro. Se, se ne paga una metà, basta anche una metà del valore della moneta a base oro per avere lo stesso potere.

Se in uno Stato il salario per ora di lavoro è di 2 monete e, in un altro di una mezza; dove il salario è di 2 monete, non importa il nome, nè di che materia sono confezionate, ciascuna ha il potere di acquisto della produzione di mezz'ora; mentre nello Stato che se ne paga una metà, ciascuna ha il potere di acquisto di 2 ore di produzione. Il cambio risulta da uno a quattro, ma il numero delle monete ottenute in cambio, hanno sempre lo stesso potere acquirente. Di conseguenza, l'unità invariabile realmente usata nei paesi civili (1),

(1) Il caso fa eccezione nel paese nell'interno dell'Africa dove il sistema monetario non è a base oro; colà: 5 frecce valgono una lancia, 5 lance un'arco, 5 archi una pecora, 5 pecore una vacca, 5 vacche una moglie. La suocera non è quotata in borsa.

è quella che acquista il frutto di un'ora di lavoro della produzione a cui crediamo riferirsi.

Se stabiliamo che l'unità - tempo - sia di un'ora e, che il prodotto in questo tempo sia acquistato da un'unità di potere acquirente, abbiamo il punto di riferimento posto dal Creatore per l'unità monetaria. Punto di riferimento che nessuna legge degli uomini può variare, che nei calcoli può dare al pari degli altri punti di riferimento, delle lunghezze, delle superfici, dei pesi ecc., delle altre unità di misura, risultati matematicamente esatti.

A questo punto di riferimento, per più facilmente intenderci, gli daremo un nome, lo chiameremo - Ora Lavoro - e, per brevità lo rappresenteremo colle lettere: *OL*.

Per passare dalla teoria alla pratica, prendiamo come unità di produzione la lunghezza della tela di determinata larghezza ottenuta in un'ora da telai meccanici di un determinato tipo. La lunghezza della tela ottenuta ad ogni unità di tempo ora, è sempre eguale ed è misurabile col metro; per cui può rappresentare il punto di riferimento dell'unità produttiva per ottenere l'unità di potere di acquisto in *OL*. - Questa unità viene così ad essere ottenuta allo stesso modo che col decimetro cubo di acqua si è rappresentata la quantità di materia sulla quale la gravità, esercita la porzione di forza che abbiamo dato il nome di chilo.

La produzione di tela può prendersi come punto di riferimento poichè, coloro che accudiscono ai telai meccanici moderni, appartengono alla categoria di operai la cui produzione è indipendente dalla loro abilità. Il numero delle unità monetarie che questi vengono ad essere retribuiti, varia bensì da paese a paese; ma nello stesso paese, questo numero moltiplicato per il potere acquirente, per qualunque specie di moneta alla quale si riferiamo, abbiamo che in tutti i paesi civili si paga per ogni ora di lavoro - a mercato stabilizzato - il corrispondente di un'unità - Ora Lavoro - *OL*.

Retribuendo con un'unità - *OL* - ogni ora di lavoro degli operai il cui prodotto si prende per materializzare il potere di acquisto dell'unità - *OL* -, la sua mercede in potere acquirente, non cambia. Se si mantiene con il salario di questi operai l'attuale relazione in numero di monete, pagate per ogni ora di

lavoro, con quelle pagate per tutte le altre categorie, dalla più alta paga alla più bassa; nelle industrie, nel commercio e negli alti impieghi, nulla viene a cambiarsi nè per gli uni nè per gli altri nel valore acquirente delle loro paghe o dei loro stipendi.

Nessuna complicazione nell'uso delle formole matematiche che determinano le operazioni bancarie; anzi, semplificate od addirittura eliminate quelle riguardanti il cambio delle monete.

Una moneta il cui valore unitario sia espresso in - *OL* - ha l'effetto di una ricevuta di prodotto; quindi, come ricevuta, non può essere rilasciata che in cambio del valore del prodotto. In conseguenza, non se ne può emettere che la quantità che corrisponde alla produzione; per cui: il necessario equilibrio tra potere di acquisto e produttivo si mantiene costante con l'effetto di ottenere l'acquisto di tutti i prodotti delle industrie evitando la disoccupazione. Viene ad essere una ricevuta che differisce da quella a base oro che occorre averne quantità proporzionali al valore delle merci in produzione e vendita.

Le unità monetarie di ogni paese riferendosi ad un determinato peso di oro, sono nelle condizioni di tutti i prodotti che si vendono a peso. Ogni acquisto e vendita non è altro che il concambio di possessore della merce - oro - nella quantità convenuta di un'altra specie di merce, cioè: un baratto sotto altra forma, il cui valore relativo, dipende dalla offerta e richiesta.

Il punto di riferimento di qualunque misurazione funziona regolarmente se: invariabile, mentre l'oro diminuisce col tempo in potere acquirente oltre alla possibilità di cause eccezionali. Per avere un'idea di questo fatto usiamo dei numeri. Conveniamo, come presso a poco è avvenuto, che la paga giornaliera nel 1913 era di 5 lire con orario di lavoro di 10 ore, è salita nel 1933 a 20 lire con orario di lavoro di 8 ore.

Nel 1913, lire 5 in oro monetario corrispondevano a grammi 1,613, equivalenti a gr. 1,14517 di oro fino. Acquistavano il prodotto di un'ora gr. 0,114517.

Nel 1933, il corrispondente di una lira in oro fino è di grammi 0,679191. Col salario di 20 lire al giorno ne avviene che: ad orario di 8 ore, si pagano

per lo stesso operaio ogni ora, grammi $\frac{0,679191 \times 20}{8} = \frac{1,58382}{8} = 0,19797$.

La perdita dell'oro, in potere di acquisto, riferita al pagamento di un'ora di salario, cioè: il peso di oro che si paga in più del 1913 per l'acquisto di un'ora di lavoro nelle stesse condizioni per lo stesso frutto è di grammi: $0,19797 - 0,114517 = 0,0834$, cioè: una perdita di oltre l'8% da riferirsi a tutto l'oro del Mondo.

Per l'oro è possibile trovare miniere dalle quali in poco tempo e con poca spesa, averne quantità grandissime. Poi, se fosse vero, come è stato dimostrato scientificamente, ma non ancora industrialmente, - che vi è possibilità di convertire il piombo in oro, se ciò avvenisse con poca spesa, tanto l'oro che l'invenzione stessa, finirebbe di non avere alcun valore. Non avrebbero più alcun valore nè l'oro delle riserve nè quello posseduto da altri.

Pagando le ore di lavoro con oro o carta che è riferita a peso di oro, in definitiva si paga riferendosi al frutto del lavoro del cercatore di oro preso come unità. Il peso di oro dato in cambio della merce è il corrispondente in - OL - del frutto delle ore di lavoro per procurarselo. La produzione di questo metallo, variando più di tutte le produzioni nell'unità di tempo, diventa il prodotto, al giorno d'oggi, il meno atto per punto di riferimento.

Nelle lezioni che si svolgevano a Torino, istruendosi reciprocamente, quando in piccolo gruppo le abbiamo istituite nel 1882, nella Società « Archimede » detta dei fabbri ferrai, si insegnava che per ottenere il benessere, oltre all'onestà e l'amarsi gli uni cogli altri, occorre nozioni tecniche comunicate reciprocamente, perchè solo coll'aumentare la bontà e la quantità di prodotto ottenuto nell'unità di tempo, si potevano avere i prodotti materiali per aumentare le comodità della vita. Solo con la maggior produzione, a *pari salario*, diminuendo il costo dei prodotti, si otteneva con la stessa paga la possibilità di fare più acquisti; favorendo quindi l'esportazione entrava denaro. Con l'oro ricavato si poteva ricevere dall'estero ciò che non conveniva fare in casa, portando vantaggio a noi ed allo straniero che è pure il nostro prossimo.

Il favorire dunque l'importazione permetteva a noi di godere maggiori frutti dovendo spendere meno per averli. L'esempio viene naturalmente imitato dallo straniero che procura ritrarne gli stessi benefici, con vantaggio loro e nostro. L'ostacolare le importazioni, diminuiva per noi la possibilità di godere il frutto

del lavoro degli altri. Questo atteggiamento portava che lo straniero, per difendersi, doveva porre corrispondenti barriere all'introduzione nei loro Stati dei prodotti a noi eccedenti, con danno nostro e loro.

Si insegnava a considerare il denaro come carri da trasporto che prendono quello che produciamo noi per portarlo agli altri, e quello che producono gli altri a noi; che tanto per i carri che per le monete, se vi sono carri o monete in più del necessario, non vi è danno; tutto il prodotto delle industrie può essere trasportato come acquistato dal consumatore; se vi sono carri o monete in meno, per la parte mancante, il prodotto delle industrie non può essere trasportato, come non può essere acquistato e di conseguenza un numero di operai corrispondente senza lavoro.

Che allo stesso modo con cui i carri per trasportare tutta la produzione dovevano avere la capacità di trasporto di tutto il prodotto di un giorno, moltiplicato per il numero dei giorni che impiegavano a trasportarlo al consumatore, così per le monete, il numero in circolazione doveva avere la capacità di acquisto da comprare il prodotto di un giorno moltiplicato per il numero dei giorni che impiegava il prodotto nell'attraversare i diversi scambi commerciali fino a giungere al consumatore.

Se si vogliono impiegare due carri per trasportare il prodotto di una giornata, è ovvio che sopra ciascuno vi sarà la produzione di mezza giornata; ed ancora: che per fare tutti i trasporti ci vorrà il doppio dei carri. Per le monete non avviene diversamente: se si vogliono dare due monete per acquistare il prodotto di una giornata, ci vorrà il doppio delle monete.

Se in due località diverse, l'una battezza i suoi carri colla parola - *cento lire* - e, l'altra - *centesimo* -, se i carri sono eguali in capacità di trasporto, tanto in una località come nell'altra trasporteranno egual peso indipendentemente dal loro nome. Così avviene per le monete: - se in una località si conviene che il foglio di carta colla scritta - *cento* -, sia capace di acquistare il prodotto di una giornata, e in un'altra sia quello colla scritta - *centesimo* -, il prodotto di una giornata è acquistato egualmente tanto nell'una che nell'altra località. Se poi sono spese l'una nella località dell'altro, quello colla scritta - *cento* - acquista egual prodotto dell'altro colla scritta - *centesimo*. - Se non si ammette che le monete

abbiano corso in uno Stato diverso da quello che le ha emesse, la carta colla scritta — cento —, si cambia con quella che ha la scritta — centesimo — e viceversa.

Se per il trasporto si impiegassero carri di oro, di argento e di legno, di cui ciascuno sia egualmente capace di trasportare il prodotto di una giornata; qualunque sia la specie di carro che si adotti, occorrerà sempre lo stesso numero per trasportare la stessa produzione.

Non diversamente avviene per le monete che: quando si è convenuto dover essere un determinato pezzo di oro, di argento o di carta, che acquista il prodotto di una giornata, di una qualunque produzione, la specie di materia con cui è confezionata la moneta, non ha alcuna influenza sul potere di acquisto. In conseguenza la materia da scegliersi, — secondo le regole delle industrie e del buon senso —, è quella in cui occorre meno fatica per procurarsela. Risulta quindi, eccezione fatta per le monete di poco valore, che la carta è da preferirsi. Essa ha anche il vantaggio sulle altre materie di prestarsi meglio nel pratico impiego.

Se sopra ogni carro che prima si era uso caricare il prodotto di una giornata si ottiene di caricarlo sopra due, i carri partiti con ancora il completo carico e, non giunti a destinazione, tenuti fermi finchè sia di regola caricare il prodotto di una giornata sopra due carri, anche questi possono dividere il loro carico sopra due carri. Allora, nei contratti riferiti a numero di carri e, non al loro carico, ad ogni consegna della metà del frutto di una giornata, ne ricevono il convenuto di una giornata intera. L'altra metà rimane a chi ha atteso per il tempo necessario a far proseguire i carri che diventasse regolare dividere il carico sopra due.

Analogamente avviene per le attuali monete; se una merce si compra quando una moneta acquista il prodotto di una giornata e, la si tiene immagazzinata fino a quando ci vogliono due monete per pagare il salario di una giornata, chi ne possiede il prodotto, può consegnarne la metà di prima all'acquirente e ritirare il prezzo per l'intero. Un esempio numerico può chiarire meglio il giuoco, col quale, al tempo degli aumenti dei salari, molti ha arricchito.

Richiamato allo scoppiare della grande guerra, a far parte della Commissione di collaudo per la Lombardia, per le armi e le munizioni, dovetti pronunziarmi

se un munizionamento poteva essere prodotto in un locale pel quale un industriale in erba, si era già fatto dare in prestito 300.000 lire per l'acquisto delle macchine. Per ragioni che non è qui il caso di esporre, il lavoro non gli venne affidato. Qualche tempo dopo, venne a dirmi: il locale lo ho adibito a magazzino. Colle 300.000 lire avute in prestito ho acquistato in blocco 20.000 paia di scarpe di quelle che al minuto si pagano da 15 a 20 lire per paio. Credo di aver fatto affare migliore che quello di fabbricare spolette.

I lavoratori fanno sacrifici per il rialzo dei salari ed io ne godrò i frutti - *senza lavorare*. - Se gli operai ottengono di farsi raddoppiare i salari, guadagnerò circa il cento per cento, mentre pago l'8 % d'interessi. Quelli a cui torna conto per ragioni politiche, l'aumento dei salari, sono così abili nell'entusiasmare i lavoratori che non si fermeranno al doppio degli attuali.

Nel 1919 vendette, come le aveva acquistate, le scarpe in blocco. In quell'epoca i salari si erano quintuplicati per cui la lira aveva il quinto del potere acquirente di quando ne fece l'acquisto. Vendendo quindi, — *in valore acquirente* —, allo stesso prezzo di acquisto, ne ricavò 1.500.000 lire, (il costo al minuto per paio, dalle 15 alle 20 lire, dopo 4 anni, era salito dalle 80 alle 120 lire).

Restitui le 300.000 lire che con gli interessi composti dei 4 anni, importavano 408.000 lire. Per le cure di conservazione ed affitto del locale, spese non oltre 40.000 lire. Tutto sommato, guadagnò oltre un milione *senza lavorare*, ma in seguito ai suoi calcoli, dal valutare gli effetti che portano gli aumenti dei salari sul potere di acquisto.

Durante il tempo occorso per arricchire quelli che si trovavano nelle condizioni del citato esempio; gli operai laboriosi ed economi, che: per anni ed anni non avevano goduto della paga di giornate di lavoro per metterne l'importo a risparmio, volendo goderle in vecchiaia, o quando la somma fosse bastevole, per avere un alloggio proprio, od anche, per non andare all'ospedale in caso di malattia, — si trovarono che del valore acquirente di 10 giornate di salario che erano privati per poterne godere il frutto, che potevano acquistare, gli restituivano le monete per acquistare il prodotto di 2. L'impiegato che aveva lavorato per oltre 40 anni ed aveva rilasciato la quota pensione per tutto questo tempo,

nella persuasione che nella vecchiaia, spendendo i quattro quinti di quello che poteva spendere stando in servizio, poteva vivere tutti e 30 i giorni del mese, si trovò che: acquistando le stesse cose di prima degli aumenti dei salari, non ne aveva che per 6 giorni, per mese. Col - caro viveri -, qualche giorno di più. Quelli che dovettero abbandonare la casa per andare a difendere la Patria, al loro ritorno trovarono gli alloggi occupati dagli esonerati che nel frattempo, avendo migliorato le loro condizioni, poterono occupare più camere, pagandone per l'affitto il quinto degli altri. Ci volle il coraggio del Duce per affrontare e vincere le difficoltà che si opponevano alle libere trattative. A Lui si deve, se ora tutti possono avere casa. A danni di questo genere non si è fermato il male dell'aumento dei salari, poichè ne è anche la causa dell'attuale crisi della disoccupazione.

Questi danni per il lavoratore non sarebbero avvenuti se avessimo avuto un sistema monetario riferito ad una quantità di prodotto ottenuto in un'unità di tempo.

Coll'attuale sistema monetario, durante una guerra, la moneta che effettivamente circola è carta, — che non ha riferimento fisso nè con l'oro nè con le riserve auree, nè col potere acquirente. Avviene quindi — come è avvenuto, — che: *non essendovi alcuna legge la quale stabilisce che i pagamenti si devono fare al cambio del giorno in cui avvenne il contratto, — la moneta cartacea diventa priva affatto di punto di riferimento.*

Questa lacuna nelle leggi, — sebbene sempre conosciuta, — non se ne valuta tutta l'importanza nelle previsioni se non si ricorre ad esempi numerici alla base invariabile — potere acquirente. —

Se consideriamo ogni unità monetaria — oro — con potere unitario, ne deriva che ciascuna unità monetaria — carta — « alla pari », possiede anche un'unità di potere di acquisto. Le monete alla pari, possiamo considerarle, per i confronti negli esempi, come sacchi contenenti ciascuno un quintale di grano. La carta che non è più alla pari, sacchi che contengono meno di un quintale di grano.

Supponiamo ora, che un risparmiatore prima della grande guerra, avesse da collocare a frutto 100.000 lire oro e, che, per i pericoli che ne derivano dovesse

decidere se vi è più convenienza rinunciare agli interessi e nascondere l'oro oppure, metterle a frutto con l'interesse composto del 5 per cento.

Ammettiamo che dovesse ritirare capitali ed interessi dopo 5 anni, e, che il potere acquirente della carta si sia ridotto ad un quinto di quello dell'oro, paragonabile a sacchi di grano che: da un quintale si siano ridotti a 20 chili; si ha, nel primo caso che: rinunciando agli interessi, dopo 5 anni, cambiando l'oro tenuto nascosto, in carta, si ritirano 500.000 lire; somma che può dare a chi per i calcoli non si riferisce al potere acquirente, l'illusione di aver fatto un grande guadagno, mentre, in potere acquirente che rappresenta la realtà, è rimasto quello di prima.

Ha perduto l'interesse che corrisponde a 27.628 lire oro, che in carta sono lire 138.140. Nel secondo caso, mettendo le 100.000 lire - oro - all'interesse composto del 5%, dopo 5 anni, avrebbe ritirato 127.628 lire - carta -, che cambiate in oro, danno lire 25.523.

In confronto a quanto avrebbe dovuto ritirare a cambio alla pari, (sacchi contenenti ancora un quintale), risulta che delle 127.628 lire oro, tra capitali e interessi per le 100.000, si ha in oro una perdita di 102.105, corrispondenti a 510.505 carta.

Tanto nell'uno che nell'altro caso, non calcolando con riferimento al potere acquirente, — che corrisponde a valutare il grano a peso, le perdite possono apparire guadagni. Gli interessi superiori all'8%, da usurai; mentre nei casi come questo che in 5 anni il cambio è salito da uno a cinque, affinché 100.000 lire oro poste a frutto per 5 anni, pagate in carta abbiano il valore acquirente di lire 127.628 oro, il tasso r dovrebbe essere di:

$$r = \sqrt[5]{\frac{127.628 \times 5}{100.000}} - 1 = 1,45 - 1 = 0,45; \text{ cioè del } 45\%.$$

Non apparvero dubito le conseguenze del rialzo dei salari per il fatto, che nel tempo di passaggio dei salari, da 5 a 25, in principio vi erano in vendita prodotti pagati con salario di 5 lire con orario di 10 ore. Il salario aumentò in tempo minore dell'elevazione dei prezzi di vendita, da alterarne la regolare relazione fra salari e costo dei prodotti.

Una volta messi in vendita unicamente i prodotti pagati con salario 5 volte maggiore, si ebbe lo stesso aumento nel prezzo di ogni cosa. Cessò di conseguenza — per il lavoratore — ogni beneficio.

Ora che le paghe tendono a diminuire avviene l'effetto contrario. I prezzi delle merci ritardano a diminuire, per cui le comodità che si sono godute nei primi tempi degli aumenti, corrispondono ora i disagi coll'aggiunta della disoccupazione.

Se non si ricorre ad uno degli spedienti qui suggeriti o, ad altro di eguale effetto, i disagi dureranno finchè — la diminuzione dei salari, avrà aumentato bastevolmente il valore della moneta in circolazione — *in potere di acquisto* — da pareggiare il potere produttivo a quello acquirente delle monete in circolazione.

Ne avremo un concetto esatto dell'effetto degli aumenti dei salari nelle cose di prima necessità, paragonando i salari col prezzo del pane. Al tempo in cui la media dei salari era di 5 lire con orario di 10 ore, il prezzo del pane era di un decimo del salario giornaliero, cioè: il salario diviso per le ore di lavoro pari a L. 0,50.

Calcolando con la stessa formola e, a parità delle altre circostanze, il pane che si può acquistare con salario di 25 lire con orario di 8 ore, è di 25 diviso per 8, che corrisponde a L. 3,12 al chilo. Ora che i salari di 25 lire si sono ridotti a 20, il prezzo del pane avrebbe dovuto essere di un ottavo di 20 lire, cioè, lire 2,50; — se lo paghiamo solo lire 1,90, lo dobbiamo al Duce — che: con la battaglia del grano e col premiare chi più ne produce, ne cambiò le circostanze da ottenere l'eccezionale ribasso.

Questa differenza in meno di L. 0,60 sul prezzo del pane, ci può dire in cifre qual sia la fortuna per gli Italiani di avere — finalmente! — un Dirigente capace e, che tutto si dedica per il bene dei suoi amministrati. Se moltiplichiamo questi centesimi per il numero dei chili che se ne consumano ogni anno in Italia, ne vedremo i benefici. È di sollievo per i padri di famiglia meno agiati, se pensiamo al loro numero, così essi possono dare pane a 5 figli spendendo per 4.

I vantaggi non si fermano a questo punto poichè, corrisponde a meno grano da far venire dall'estero ed è meno oro che si deve far uscire. Sono minori le

quantità di prodotti che dobbiamo privarci del loro godimento per darli all'estero onde rientri oro per acquistare il grano mancante alla nostra produzione.

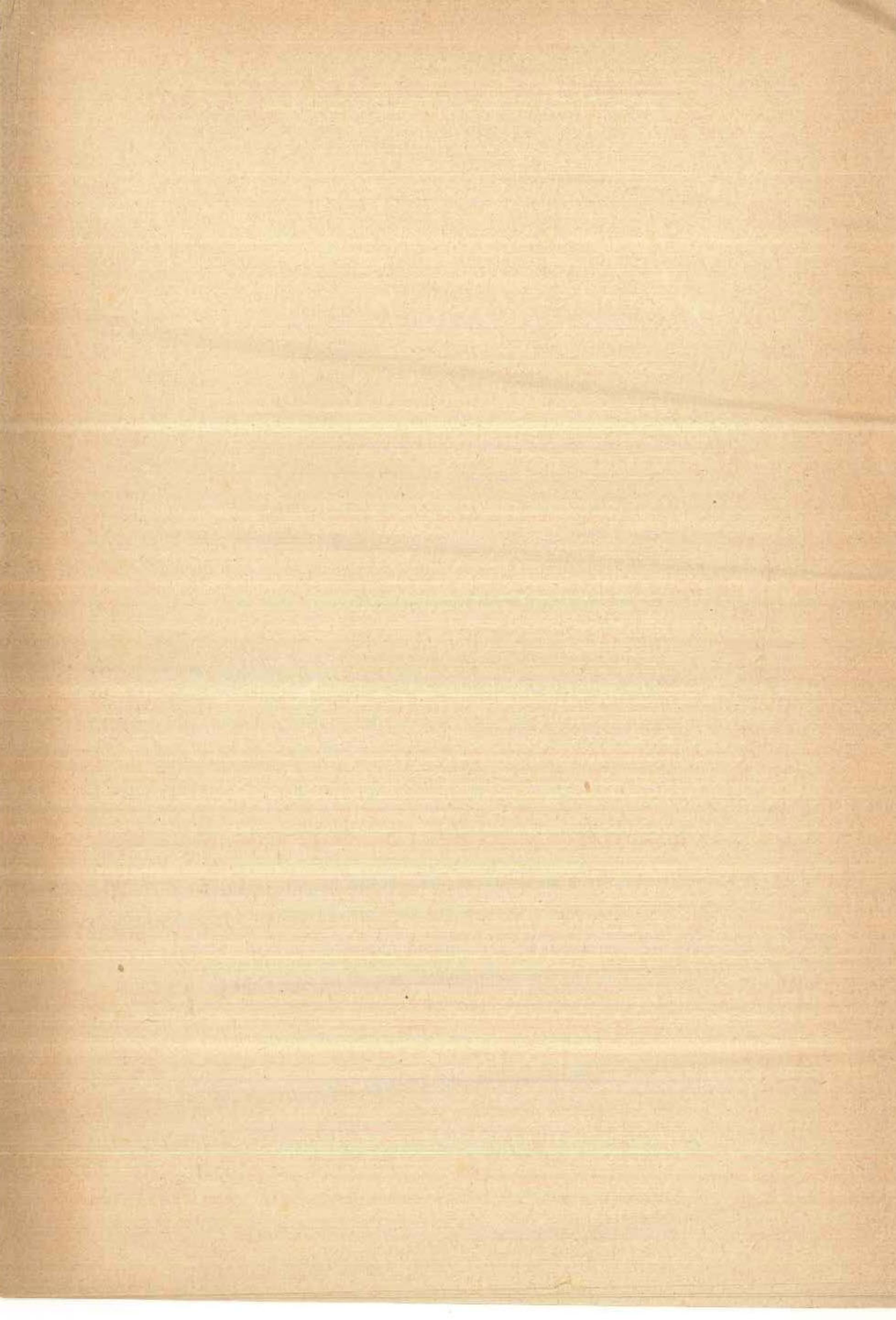
Seguendo le virtù Fasciste dettate da Mussolini, specialmente la *tenacia nel lavoro*, la crisi della disoccupazione cesserà non appena le monete in circolazione avranno il potere di acquisto che eguagli il produttivo.

Scoperta la legge fisica che: vuole il potere di acquisto pari al produttivo, per la vendita di tutti i prodotti delle industrie, abbiamo che qualunque disposizione ottenga questa eguaglianza, risolve il problema.

I suggerimenti di questo studio, non sono delle altre scoperte, ma vie più o meno agevoli che conducono allo stesso risultato.

Vorrei, con questo mio lavoro, che l'Italia Fascista già — prima — per le virtù del Duce e, del suo Re, nel fermare il progredire della crisi, scegliesse il suggerimento creduto migliore.

Questi, essendo tutti applicabili senza congressi internazionali, fosse — l'Italia Risorta —, prima nell'applicarlo, e prima ad uscire dalla crisi.





Prezzo per Libretto L. 1,25